

**Anna Li Donni,  
Paolo Li Donni**

**LA SCIENZA  
DELLE FINANZE  
IN ITALIA**

**Una prospettiva  
storica siciliana**

**FrancoAngeli**



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**Anna Li Donni,  
Paolo Li Donni**

**LA SCIENZA  
DELLE FINANZE  
IN ITALIA**

**Una prospettiva  
storica siciliana**

**FrancoAngeli**

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# INDICE

<b>Premessa</b>	pag.	9
<b>1. Le prime dottrine di “Scienza delle finanze” in Italia</b>	»	13
1.1. L’emergere dell’interesse per la finanza pubblica	»	13
1.2. La stasi della storiografia del pensiero “finanziario” in Italia	»	16
1.3. Ricomposizione storiografica delle dottrine economiche e finanziarie	»	19
1.4. La storia delle istituzioni finanziarie	»	21
1.5. Lo “Stato monopolistico” di A. De Viti De Marco	»	22
1.5.1. <i>Della ragion di Stato</i> di Giovanni Botero	»	24
1.6. Contratto sociale e modello di finanza pubblica “liberal borghese”	»	29
1.6.1. Un confronto tra Locke e Smith	»	32
1.7. Dal dibattito sulla “questione sociale” al modello di finanza pubblica “democratica”	»	34
<b>2. Vito Cusumano: dal socialismo della cattedra alla scienza delle finanze</b>	»	37
2.1. Vito Cusumano e la diffusione del socialismo della cattedra	»	37
2.2. La cultura economica in Sicilia nella prima metà dell’Ottocento	»	39
2.2.1. La diffusione della cultura classica	»	42
2.3. La prima formazione culturale di Vito Cusumano	»	43

2.3.1. Il prototipo di finanza pubblica “democratica” di Vito Cusumano	pag.	45
2.4. La questione epistemologica nella scuola del socialismo della cattedra	»	47
2.5. Il ruolo dello Stato e delle imprese pubbliche	»	48
2.6. Teoria generale del sistema tributario e del debito pubblico	»	50
2.7. La <i>Prolusione</i> del 5 febbraio 1878	»	52
2.8. Le Lezioni dell’a.a. 1904-1905	»	55
<b>3. Giuseppe Ricca Salerno e la Tradizione Finanziaria Italiana</b>	»	58
3.1. I fondamenti della nascita della scienza delle finanze in Italia	»	58
3.2. La “situazione classica” della scienza delle finanze in Italia	»	60
3.3. L’avvio della “Tradizione Finanziaria Italiana”	»	62
3.4. Giuseppe Ricca Salerno	»	65
3.5. La <i>Prolusione</i> del 25 gennaio 1878 e il manoscritto “ <i>Lezioni di Scienza delle finanze</i> ”	»	67
3.6. Il metodo	»	70
3.7. La teoria marginalista nella dottrina finanziaria	»	72
3.8. Il trattato <i>Scienza delle finanze</i>	»	75
<b>4. Il sistema delle assicurazioni sociali</b>	»	79
4.1. Il contesto storico della genesi del sistema di “assicurazione sociale”	»	79
4.1.1. Il sistema delle assicurazioni sociali in Italia e la cultura economica	»	81
4.2. Giuseppe Ricca Salerno nella costituzione del sistema delle “assicurazioni sociali”	»	83
4.3. Vito Cusumano e la nascita dello stato sociale in Italia	»	85
4.4. Fabrizio Natoli e il sistema delle assicurazioni sociali	»	87
4.5. Antonio Salandra e la critica al “Socialismo di Stato”	»	91

4.6. L'avvio del sistema di "assicurazione sociale" nel pensiero degli economisti	pag.	93
<b>5. Dal Marginalismo alla "Tradizione Finanziaria Italiana"</b>	»	97
5.1. Fabrizio Natoli	»	97
5.1.1. Gli scritti di scienza delle finanze di Fabrizio Natoli	»	99
5.2. De Francis Gerbino docente di scienza delle finanze	»	103
5.3. Paolo Ricca Salerno e i suoi scritti di finanza pubblica	»	105
5.3.1. Aspetti epistemologici e il problema del metodo	»	111
5.3.2. La sistematizzazione della teoria generale della finanza pubblica	»	113
5.3.3. La <i>Prolusione</i> di Paolo Ricca Salerno	»	115
<b>Bibliografia generale</b>	»	121
<b>Indice dei nomi</b>	»	139
<b>Appendice. Lettere di Vito Cusumano a Fedele Lampertico</b>	»	143



## PREMESSA

Il testo segue il percorso che la scienza delle finanze ha svolto nel corso del tempo, partendo dalla prima formulazione teorica ai momenti più rilevanti dell'evoluzione dottrinarica, attraverso il pensiero degli economisti siciliani, per cogliere come la scienza delle finanze ha saputo adattarsi ai tempi.

La storia della “Scienza delle finanze”<sup>1</sup> è stata caratterizzata in Italia da ricorrenti sistemazioni epistemologiche che non sempre sono state in armonia con la storia della “Economia politica”<sup>2</sup>.

La storiografia del pensiero finanziario in Italia non è stata ricca di contributi teorici a differenza di quanto è avvenuto per la storia del pensiero economico. È solo nel momento in cui si pone maggiore attenzione al processo formativo iniziale della scienza delle finanze che emergono figure di spicco tali da dar rilievo ed efficacia al contributo della stessa nella realtà economica.

Il periodo più rilevante è quello che va dal 1858 e il 1888 in cui, tra l'altro si delinea anche la struttura teorica delle “assicurazioni sociali obbligatorie”, prima fase storica del nostro sistema di “sicurezza sociale”.

Tra gli economisti siciliani, i primi che si prendono in considerazione sono Vito Cusumano, Giuseppe Ricca Salerno che, avendo approfondito i loro studi in Germania, hanno diffuso in Italia il fondamento teorico dello “Stato sociale” elaborato in particolare dalla

<sup>1</sup> Particolare attenzione va riservata agli studi di Fasiani (1980, pp. 117-202), Cangemi (1929), Griziotti (1930), Morselli (1950, pp. 267-95).

<sup>2</sup> Si vedano in proposito: Faucci (1982) e, inseriti in Finoia (1980), i saggi di Ricci, Fuà, Bertolino, Barucci, Einaudi, Fasiani e Buchanan.

scuola del socialismo della cattedra. Essi hanno rappresentato la novità teorica del tempo così come andava delineandosi dal dibattito sulla “Questione sociale”.

Infatti, gli scritti di Cusumano postulano l’esigenza di spese pubbliche nuove rispetto a quelle delineate da Adam Smith, e in modo complementare, gli scritti di Ricca Salerno elaborano la teoria del “costo del lavoro”, che costituisce la base del nascente sistema di “Sicurezza sociale”.

Essi partecipano alla statalizzazione del sistema assicurativo previdenziale, che vedeva tra i principali sostenitori in Europa Adolf Wagner, mentre il Natoli, altro economista che si prende in considerazione, si mostra contrario all’intervento dello Stato nel settore assicurativo. Perciò, le criticità dal punto di vista finanziario e fiscale del nuovo progetto assicurativo sono alla base delle riflessioni che si vanno sviluppando.

Il *welfare* italiano era nato ufficialmente alla fine del secolo XIX, sviluppatosi in età giolittiana e consolidatosi sotto il fascismo, si manifesterà in tutta la sua dirompente potenzialità nel secondo dopoguerra.

È il periodo dell’affermazione teorica del marginalismo in economia politica che evidenzia in Italia il contrasto con la tendenza reale storica sia dell’espansione dell’intervento pubblico in economia per ripristinare la funzionalità degli automatismi di mercato<sup>3</sup>, sia della istituzionalizzazione di una nuova disciplina ossia la scienza delle finanze. La nuova disciplina ha per oggetto la produzione di beni e servizi collettivi ad opera dello Stato, al di fuori del principio regolatore del mercato.

In un’ottica più moderna la scienza delle finanze diviene una disciplina che si avvale tanto dell’economia come del diritto e della politica, fino ad includere oggi anche parte dell’analisi applicata al settore pubblico. Nel contesto italiano della seconda metà del XIX secolo, comincia così a delinarsi la cosiddetta: “Tradizione Finanziaria Italiana”, che

<sup>3</sup> Adam Smith nel V Libro della *Wealth of Nations*, dopo aver trattato delle spese pubbliche per la difesa e la giustizia, ritiene che sia necessario effettuare altre spese pubbliche a causa del fallimento del mercato. «Terzo ed ultimo dovere del sovrano o della repubblica è di erigere e mantenere quelle istituzioni e quelle opere pubbliche, nonostante possano essere estremamente vantaggiose a una grande società, sono tuttavia di natura tale che il loro profitto non potrebbe mai ripagare la spesa a un individuo o a un piccolo numero di individui, e che pertanto non ci si può aspettare che questi possano erigerle o mantenerle. Anche l’adempimento di questo dovere richiede spese diversissime nei diversi stadi della società», cfr. Smith (1975, pp. 886-887).

analizza i fenomeni finanziari e più in generale il settore pubblico sotto un triplice aspetto, che comprende un'analisi politica, economica e giuridica. Con Paolo Ricca Salerno questa nuova metodologia acquista nuova visibilità come emerge chiaramente dai suoi scritti.

Il libro si compone di cinque capitoli che intendono ripercorrere il contributo che gli economisti siciliani hanno dato alla costituzione della scienza delle finanze come disciplina autonoma. Da questo punto di vista, nel primo capitolo si propone una visione storiografica di tale processo attraverso l'esame delle istituzioni finanziarie. In particolare si mettono a confronto i modelli di teoria generale della finanza pubblica riconducibili all'elaborazione dello "Stato monopolistico" e dello "Stato cooperativo" di Antonio De Viti De Marco. Nel percorso di analisi seguito si mette in evidenza il ruolo assunto dallo stato nel periodo feudale, liberal borghese e quello caratterizzato dalla finanza pubblica "democratica", attraverso il contributo di Botero, Locke, Smith e dei socialisti della cattedra.

Maggiori esponenti di quest'ultima corrente di pensiero sono Vito Cusumano e Giuseppe Ricca Salerno il cui pensiero finanziario è delineato rispettivamente nel secondo e nel terzo capitolo. Il contributo innovativo apportato dal Cusumano alla dottrina finanziaria riguarda non solo la metodologia ma anche l'insegnamento della disciplina. Con Ricca Salerno invece di particolare interesse è il suo approccio alla scienza delle finanze considerata disciplina autonoma dall'economia, ma anche la storicizzazione del pensiero finanziario.

L'avvio del sistema delle assicurazioni sociali di cui si parla nel capitolo quarto si inserisce nel contesto del maggior approfondimento del ruolo svolto dalla finanza pubblica. Si prendono in considerazione le prime disposizioni di legge assunte in materia ma soprattutto il dibattito tra sostenitori e non della statalizzazione del sistema assicurativo che viene riportato attraverso una breve rassegna del pensiero dei maggiori autori.

Nell'ultimo capitolo, con l'emergere della scuola neoclassica anche la dottrina finanziaria lascia trasparire una nuova linea di pensiero riconducibile a Fabrizio Natoli, Giovanni De Francisci Gerbino e Paolo Ricca Salerno. Con Natoli la dottrina finanziaria si fonda sul principio utilitaristico attraverso cui si delinea una nuova impostazione del

modo di trattare dell'imposizione. De Francisci Gerbino copre il periodo del corporativismo in cui anche la dottrina finanziaria si adegua ai tempi sebbene il nostro economista non manifesti una netta apertura in proposito. Infine, con Paolo Ricca Salerno si perviene alla rielaborazione della nuova tradizione finanziaria.

In *Appendice* si riportano alcune lettere del Cusumano indirizzate al Lampertico ritenute più significative per le novità metodologiche acquisite dall'autore durante il soggiorno berlinese. Alcune sono anche richiamate nel testo.

# 1. LE PRIME DOTTRINE DI “SCIENZA DELLE FINANZE” IN ITALIA

*Il sovrano, come qualsiasi altro detentore di capitale, può trarne un'entrata o impiegandolo egli stesso o dandolo a prestito. Nel primo caso la sua entrata è profitto e nell'altro interesse.*

A. Smith

## 1.1. L'emergere dell'interesse per la finanza pubblica

Per giungere ad una prima impostazione sistematica della scienza delle finanze in Italia bisogna arrivare all'ultimo ventennio del diciannovesimo secolo, con la pubblicazione della *Storia delle dottrine finanziarie in Italia col raffronto delle dottrine forestiere e delle istituzioni e condizioni di fatto* opera di Giuseppe Ricca Salerno (1896), diffusa da oltre un secolo, che, come affermato dall'autore, costituisce «il primo tentativo che si sia fatto di una storia delle dottrine finanziarie in alcuno degli Stati più civili»<sup>1</sup>. Egli rileva come:

Indagare e descrivere il corso, ora lento ed umile, ora rapidissimo e fastoso, del pensiero nel campo della finanza non è oggetto di mera curiosità od argomento di semplice erudizione; ma forma, per così dire, parte essenziale della stessa scienza, e si connette coi più alti postulati

<sup>1</sup> Ricca Salerno (1896, p. 1) inoltre scrive: «Abbiamo infatti pregevoli storie, generali e parziali, dell'economia politica, come sono quelle del Kautz, del Roscher, del Pierson, del Colmeiro e di altri; ma nessuna che si riferisca in ispecie alla scienza delle finanze, intorno a cui non si posseggono che notizie frammentarie, più o meno incomplete e inesatte».

della teoria e coi problemi più gravi della pratica finanziaria. Vi è un intimo nesso e passano relazioni scambievoli tra queste differenti maniere d'indagine e di studio. (Ricca Salerno, 1896, p. 1).

Risale al lontano 1250, un primo accenno da parte di Tommaso d'Aquino nel *De regimine Judeorum ad ducissam Braibantiae* alla finanza pubblica. Nel corso del tempo per quanto si fosse esteso l'interesse degli studiosi per questa disciplina, bisogna attendere fino al 1858 quando Placido De Luca scrisse il primo trattato italiano di scienza delle finanze (De Luca, 1858). Tutti questi secoli sono suddivisi da Ricca Salerno in quattro sotto periodi: quello dei "Comuni", il "lungo periodo del dominio assoluto", quello che «abbraccia gli ultimi tre quarti del secolo decimottavo» e quello del "rinnovamento nazionale" (Ricca Salerno, 1896, p. 4).

L'impostazione della scienza delle finanze si realizza in Italia grazie a quegli autori che riconducono rispettivamente la disciplina all'orientamento politico, economico, giuridico e tecnico-amministrativo (Spoto 1985; Fasiani 1980; Dallera 2013).

L'orientamento politico prende forma in Italia con Vito Cusumano che evidenzia l'intervento dello Stato più che la redistribuzione del reddito nazionale secondo, le "leggi naturali" del mercato. Tale orientamento è seguito da Montemartini, Conigliani, Griziotti<sup>2</sup>.

L'orientamento economico tratta il problema finanziario secondo la teoria del valore-utilità, e rimanda alla scuola neoclassica:

Cosicché la ricchezza dei soggetti economici deve essere colpita dalle imposte solo quando è più vantaggiosa per le spese pubbliche, rispetto all'impiego che il soggetto economico stesso potrebbe fare per suo conto per soddisfare i suoi bisogni (Spoto, 1985, pp. 535-536).

Seguono tale orientamento: Giuseppe Ricca Salerno, Maffeo Pantaleoni, Antonio De Viti De Marco, Ugo Mazzola<sup>3</sup>.

L'orientamento giuridico è segnato peculiarmente da Giuseppe Ricca Salerno che nel 1878 scrive:

<sup>2</sup> Sull'orientamento politico di ciascuno dei tre studiosi cfr. Montemartini (1900, pp. 555-576), Conigliani (1894, pp. 105-129), Griziotti (1940, pp. 306-314).

<sup>3</sup> Sull'orientamento economico seguito da questi autori si vedano: Ricca Salerno (1878a), Pantaleoni (1882), De Viti De Marco (1888), Mazzola (1888).

[...] i fenomeni finanziari non sono semplici fenomeni economici e non vanno giudicati alla stregua dei criteri forniti dall'economia privata: il diritto e la politica generale sono fonti della scienza delle finanze non meno dell'economia (Ricca Salerno, 1878a, p. 260).

Sulla scia di tale orientamento è Conigliani, suo allievo, che nella prolusione modenese del 1891, sosteneva il bisogno di aggiungere all'analisi politica ed economica del fenomeno finanziario anche l'analisi giuridica. Egli afferma:

[...] è in questa parte giuridica della Scienza delle finanze, appunto perché meno di proposito svolta nei trattati italiani e stranieri, ch'io volli scegliere l'argomento del mio discorso e precisamente nel *diritto pubblico finanziario*. Io cercherò di mostrare come all'evoluzione storica dei sistemi di diritto pubblico faccia *naturale riscontro* l'evoluzione delle forme giuridiche della Finanza: ed a questo scopo tratterò a larghissimi tratti le vicende di quei *supremi principi* a cui si informa, in ogni suo particolare precepto, il diritto pubblico finanziario (Conigliani, 1892, p. 407).

L'orientamento tecnico amministrativo viene configurato dal Mesedaglia che, già nel 1869, suggeriva l'istituzione nell'ordinamento didattico della Facoltà di Giurisprudenza sia della scienza delle finanze sia del diritto amministrativo, scrivendo:

[...] io stimerei che il Diritto amministrativo si dovrebbe estendere a due anni; e forse gioverebbe che vi si introducesse anche una certa divisione annuale di materie, trattando ex professo in un anno la parte che può dirsi dell'amministrazione politica, e nell'altra quella dell'amministrazione finanziaria. A questo medesimo corso, e più propriamente alla prima parte, potrebbesi raccomandare anche la *Scienza della Pubblica Amministrazione*, che non è da confondersi coll'Economia politica (Mesedaglia, 1869, p. 588).

Sull'istituzione della scienza delle finanze continua:

L'economia ora è biennale: anche qui potrebbe essere bene che si riservasse un corso speciale di un anno alla *Scienza delle finanze*, che fa appunto riscontro a quella della Pubblica Amministrazione, e a norma di quanto già da alcuno si pratica alle nostre Università (*ibidem*).

La disciplina della *scienza dell'amministrazione* è affrontata per la prima volta dal Ferraris (1878)<sup>4</sup> che nel 1878 a Pavia, nello svolgimento del corso universitario, pronunciava la prolusione affermando che:

l'intera attività sociale dello Stato, quella cioè diretta alla cura dei bisogni fisici, economici ed intellettuali della società, – va – studiata così dal lato della convenienza, specialmente economica, come da quello del diritto positivo, da cui il suo esercizio è regolato (Romano, 1901, p. 12).

La scienza delle finanze si evolve e raggiunge l'apice nella disamina della scena istituzionale e culturale dell'Italia nella seconda metà dell'Ottocento. Il trentennio che va dal 1858, anno di pubblicazione dell'opera di Placido De Luca, al 1888, in cui si pubblicano le opere di Ricca Salerno, De Viti de Marco e Mazzola, è un intervallo altamente significativo in cui ha avvio anche la trattazione teorica delle "assicurazioni sociali obbligatorie", che costituisce la prima fase storica del sistema di "sicurezza sociale" e che sarà trattata più approfonditamente in seguito.

## **1.2. La stasi della storiografia del pensiero "finanziario" in Italia**

Gli storiografi del pensiero finanziario ritengono che la letteratura economica anglosassone<sup>5</sup> abbia dato particolare attenzione alla letteratura economica italiana della seconda metà dell'Ottocento perché ha contribuito con prestigio alla nascita di una *situazione classica* nella dottrina della finanza pubblica. Si deve rilevare che, dopo l'importante contributo di Ricca Salerno, la storiografia del pensiero finanziario, nel nostro paese, non ha portato avanti gli studi da parte degli storici, per un lungo periodo, sebbene un mite risveglio si noti negli anni '30,

<sup>4</sup> Si veda in proposito il decreto Coppino del 22 ottobre 1885 relativo all'introduzione, nella Facoltà di Giurisprudenza, dell'insegnamento di scienza dell'amministrazione e di scienza delle finanze e diritto finanziario.

<sup>5</sup> Cfr. Bastable (1892, pp. 31-32), Seligman (1895, p. 377), Musgrave e Peacock (1958, pp. VIII-XIX), Buchanan (1960, pp. 203-242).

grazie a studiosi quali: Lello Cangemi, Emanuele Morselli, Gino Borgatta, Mauro Fasiani e Benvenuto Griziotti.

Significativo a tal fine si rileva il volume *Lineamenti di letteratura finanziaria*, consistente opera del Cangemi (1929, pp. 1-540) che rappresenta, come nota lo stesso,

il primo tentativo di una scelta *Bibliografica sistematica* da servire di orientamento a coloro che intendono approfondire lo studio dei problemi finanziari in Italia e fuori dove i contributi scientifici e pratici del nostro Paese spesso sono scarsamente noti se non assolutamente ignoti (Cangemi, 1929, p. 7).

È necessario, dunque, notare che, per quanto riguarda la ricerca delle fonti, necessita allo storico del pensiero economico e/o finanziario la conoscenza della bibliografia, e non soltanto una mera “scelta sistematica” come propone l’autore, ma la globalità degli scritti per una corretta valutazione dell’economista nell’ambito dell’analisi economica e dei valori che la guidano.

Il saggio *La dottrina del tributo* del Morselli, pubblicato nel 1932, costituisce ancor oggi un raro e ampio excursus storiografico, che partendo da Aristotele giunge al pensiero classico (1870-1890) della scienza delle finanze. L’analisi è condotta secondo uno specifico programma di ricerca che mira all’individuazione dei “presupposti scientifici della finanza pubblica”: lo “Stato”, i “fini dello Stato” e la “ricchezza”, per poi approdare a una teoria generale, che vuole

dimostrare che il fatto finanziario non è un fatto economico e che, pur essendo posto in essere avendo in rispetto i fatti economici, onde non vengono soffocati o deformati riducendoli in danno, nondimeno il fatto finanziario costituisce un problema che è proprio dello Stato (Morselli, 1932, p. 191).

Il Morselli, inoltre, in un altro saggio più propriamente storiografico, *Sulla storiografia del pensiero finanziario*, pubblicato nel 1950 e riproposto nel 1960 all’interno della “Collezione di storia della finanza pubblica”, nota che

la storiografia del pensiero finanziario non dimostra di svilupparsi secondo il grande impulso che da circa tre quarti di secolo vanno ricevendo gli studi scientifici della finanza pubblica (Morselli, 1950, p. 299).

Si rileva lo squilibrio tra lo sviluppo della storiografia del pensiero politico e la situazione di stallo della storiografia del pensiero finanziario; in modo specifico secondo il Morselli

in tutte le questioni finanziarie vi è un forte interesse politico, che è stato riconosciuto anche da correnti dottrinali sull'indole scientifica della finanza pubblica tendenti a trattarla come una parte dell'economia politica (ivi, p. 300).

Nel saggio *Le azioni pseudeconomiche* Gino Borgatta (1912), allievo del Pareto, fornisce un'interpretazione "sociologica" del fenomeno fiscale, piuttosto che "economica", contestando la teoria edonistica della finanza pubblica (Borgatta, 1912a, 1912b). Egli, affermando la centralità della sociologia nell'indagine finanziaria, descrive i fenomeni finanziari come fenomeni sociologici, dove «interveneva, accanto all'elemento economico, quello pseudoeconomico, caratterizzato, a differenza del primo, da una debole corrispondenza tra finalità individuali ed esiti sociali prodotti dalle misure finanziarie» (Tedesco, 2016; Fausto 2015).

Il fenomeno finanziario – scrive Borgatta – ci appare un fenomeno generale di circolazione di ricchezza tra i gruppi governanti e governati degli aggregati sociali, il risultato di una serie di pressioni e reazioni, le cui leggi si riallacciano evidentemente a quelle dei fenomeni politici e sociologici, ed hanno contenuto ben diverso dalle leggi economiche. Il meccanismo degli aggregati politici implica un impiego e quindi la disponibilità di una certa quantità di ricchezza: questo impiego e questa disponibilità appunto corrispondono alle condizioni ed alle leggi con cui i fenomeni politici e sociologici si svolgono (Borgatta, 1912b, pp. 1006-1007).

Il saggio *La teoria della finanza pubblica in Italia* del Fasiani (1980), pubblicato nel 1933, rappresenta un classico della storiografia del pensiero finanziario del periodo 1880-1920. Egli suddivide l'ideologia dei teorici delle dottrine finanziarie in due diverse e ampie correnti: economica e politico-sociologica. In questa catalogazione vengono esclusi,

senza alcuna motivazione, teorici delle dottrine finanziarie di ampio rilievo come: Boccardo, Cossa, Cusumano, Roncali, Nitti, Zorli, Labriola, Tangorra, Tivaroni. Il saggio è permeato da una rigida analisi interna delle teorie e fa riemergere l'esclusione degli elementi "esogeni", che caratterizzano ogni opera di storiografia del pensiero economico e/o finanziario<sup>6</sup>. Le argomentazioni privilegiate sono le teorie "generaliste" della finanza pubblica e gli effetti economici delle imposte. È, tuttavia, emarginata l'analisi delle spese pubbliche, del sistema tributario e del debito pubblico.

Nel periodo in cui si dissertava analiticamente sulla situazione epistemologica delle scienze sociali, della "economia politica" e della "scienza delle finanze" in merito al corporativismo (Fausto, 1990) fu pubblicato, nel 1930, il saggio del Griziotti (1941), *Le tradizioni secolari e il progresso attuale degli studi di scienza delle finanze e di diritto finanziario in Italia*. In questo testo l'autore si basa sul concetto che l'indagine scientifica fatta sul fenomeno "finanza pubblica", per giungere alla sintesi (Spoto, 1985, pp. 533-544), deve svolgersi attraverso una solida "tradizione secolare" suddivisa in quattro distinte fasi di analisi: politica, economica, giuridica e tecnica. In questo studio la ricerca sugli economisti considerati si avvale per ciascuno di loro della bibliografia completa al fine di valutare il loro contributo nell'elaborazione di regole analitiche strategiche e nella formulazione di soluzioni alternative, delle "questioni sociali" che, in quel periodo, erano oggetto di dibattito.

### **1.3. Ricomposizione storiografica delle dottrine economiche e finanziarie**

La storiografia del pensiero finanziario, come si nota nei saggi storiografici trattati, è stata per lo più trascurata. Negli ultimi decenni del

<sup>6</sup> Per la sociologia della conoscenza cfr. Schumpeter (1959, pp. 31-60, 463-563, 923-1012), Denis (1965, vol. I, pp. 17-24, 76-81, 107-116, 158-171, 351-353; vol. II, pp. 61-78, 282-294). Cfr. inoltre Piaget (1973, pp. 15-18).